

LETTURE DOMENICALI
TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI
Epifania - 6 gennaio 2019

Il brivido è ogni anno. Ogni anno, all'Epifania. Anche quest'anno. E beato chi di noi ancora sente scorrere un brivido dentro, all'accendersi del racconto-midrasc di Matteo sui magi. Natale, l'Epifania, la manifestazione.

E dove la manifestazione, a chi la manifestazione? Certo a tutti. Ma, per dire che è a tutti, i vangeli vanno a scovare i lontani, i lontani e le strade meno note, quelle sconosciute agli apparati, quelle meno visibili. Perdonate, oggi ripensando ai magi, e non solo a loro, ma ai testimoni della nascita di Gesù, mi si è presentata alla mente una immagine – dice e non dice, forse un poco dice – quella dei fiumi carsici, nessuno li vede, poi un giorno ti accorgi dell'esistenza, sbucano. Che viaggio avranno mai fatto, i testimoni della nascita? E come non sentirsi prendere dal desiderio che qualcuno ti racconti il viaggio? In parte lo ha fatto Matteo con il suo racconto sui magi. Non tutto il viaggio, il fiume si è interrato dal suo inizio in Oriente ed eccolo sbucare a Gerusalemme. Il sussulto appartiene al fiume che scorre nelle gore: Sopra trovi spesso una crosta immobile, impermeabile, roccia dura. Stupisce, ma è notizia, nei racconti della nascita.

Pensate ai pastori, un piccolo povero torrente di gente inaffidabile scorre sotto la crosta della storia, nella notte, e arriva in vista di una mangiatoia, mangiatoia e fasce. Al ritorno li ritrovi sbucati di nuovo presso le loro greggi, a raccontare.

Successiva manifestazione: quel cucciolo d'uomo aveva quaranta giorni, lo portarono al tempio, andava dedicato secondo la Legge a Dio. Anche qui siamo in presenza di tutta un apparato liturgico. E' come una crosta incosciente, incosciente di ciò che sta avvenendo: il bambino viene presentato al sacerdote. Che ritira l'offerta e non si accorge di nulla. Ma qualcosa scorre nella profondità: è il torrente di due anziani che non appartengono alla casta sacerdotale, Simeone e Anna, occhi consumati dall'età, Anna ne ha più di ottanta; ma all'acqua chiara dei loro occhi quel bambino, portato in braccio da due sconosciuti, si svela come il Messia, atteso dai Padri e dalle genti. Il torrente è sbucato nei loro occhi.

Oggi il racconto dei magi: il loro torrente viene da lontano. Per dire un lontano lontano, ma non senza una luce, non senza una stella, è detto "Oriente": vengono dall'Oriente, il viaggio del torrente è lungo. Sbuca, dicevamo, a Gerusalemme, ma che cosa trova? In\$\$\$ termini d'oggi diremmo che trova una chiesa della dottrina, ma non del cammino, una chiesa dei documenti ma non della fede. Che è cammino. Hanno i libri, li consultano, leggono, ma non si lasciano prendere da sussulti. Acque stagnanti, rimangono fermi, fermi e anche un po' impauriti da questi che hanno un entusiasmo tale da provocare quasi fastidio. Loro stanno con i piedi per terra.

Ma il torrente, quello dei magi, non si arrende all'opacità. Riprende a scorrere, è in vista di nuovo della stella. Che conduce a una casa: il bambino non è più un neonato e i suoi abitano una casa, a Betlemme.

E oggi, festa dell'Epifania, penso ai viaggi degli infiniti torrenti, spesso nascosti, spinte di acque sotto la crosta delle mille e mille storie di ogni uomo e di ogni donna. A me viene voglia di cantare ai torrenti, al Dio dei torrenti.

Il rotolo di Isaia – direte voi – da cui è tratto il brano che oggi abbiamo ascoltato è più solenne: parla di Gerusalemme e di un affluire di popoli. Ma, se lo leggiamo alla luce della vicenda dei magi, ci sembra di capire che la grandezza non sta nella città – siamo in presenza di un piccolo borgo, Betlemme – né sta nel numero delle persone o nella loro categoria sociale, erano maghi. Né la grandezza era nella sontuosità dei doni, che nel racconto sembrano simbolici. La grandezza sta nel mirabile muoversi: i pastori condotti da angeli, Simeone e Anna condotti dallo Spirito, i magi condotti da una stella.. Gli infiniti cammini, il silenzioso ramificarsi dei torrenti.

“Al vedere la stella” è scritto “provarono una gioia grandissima, entrarono nella casa, videro il bambino e sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni...”.

La scena –tutti lo sappiamo – è stata trasfigurata, colorata, rivestita di eccezionalità dalla pietà popolare, dalla poesia, dall'arte, ma, se stiamo al testo, ci appare di una semplicità incantevole: una casa, dei viandanti venuti dall'oriente, gente che si emoziona per via di una stella, che si incanta per un bambino accanto a una madre, in una casa come tutte, una delle centinaia di case di Betlemme, che nessuno mai avrebbe riconosciuto se non vi avesse fatto sosta una stella.

Vince la semplicità nelle avventure dello spirito, vince la non assuefazione, vince la passione, vince la capacità di meravigliarsi, vince la luce della coscienza sulla immobilità di riti e dottrine. Vince la prontezza a muoversi nel cammino di Dio.

Aprirono i loro scrigni. Anche a proposito di scrigni penso si sia ingigantito: non erano che maghi, cercatori di stelle, non dovevano avere con sé chissà quali ricchezze. Ma i doni – voi lo sapete – non rivestono importanza per via della loro eccezionalità, non per il prezzo, ma per quello che significano. L'oro, forse era un grumo d'oro. Ma era come se con l'oro i magi volessero riconoscere una dignità, la dignità del bambino e con l'incenso avvolgere quella dignità di profumo, e con la mirra dichiarare l'amore, una dichiarazione di amore. Come quella scritta nel Cantico dei cantici: “L'amato mio è come un sacchetto di mirra, passa la notte tra i miei seni” (Ct 1, 13).

Ecco dove arriva il torrente: a riconoscere la dignità del piccolo, ad avvolgerlo di ebbrezza di profumo, a dichiararlo amato. Vale per Gesù, vale per ogni donna, per ogni uomo, per il creato, per ogni essere vivente.

E' la strada che ci aprono i magi. E' la loro strada alternativa. Alternativa a quella di Erode, a quella del potere: “Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”.